

LA SINISTRA DECIDE CHI HA DIRITTO DI ESPRIMERSI

Quei giudici super partes che si assolvono da soli

Foibe, storia e «anagrafe»: un democratico è sempre antifascista, un antifascista non è sempre democratico

I principi liberali non ammettono schedature «anti qualcosa», il discriminare è solo la violenza. Altrimenti ogni pensiero è sacro e deve essere garantito

di **Daniele Biello**

■ Mercoledì 10 febbraio, si è celebrato il “giorno del ricordo”, in memoria dei massacri delle foibe e dell’esodo giuliano dalmata. Questa solennità civile nazionale è sempre stata vissuta come “figlia di un dio minore” e non è mai - rispetto ad altre - entrata nel sentire comune, come d’altronde il 17 marzo, anniversario dell’unità nazionale.

Mia figlia, studentessa al secondo anno di scuola secondaria di primo grado, che pure aveva, doverosamente, speso ore di lezione e studio sulla tragedia che innerva il “giorno della memoria”, non sa nulla dell’esistenza dei fatti che caratterizzarono le terre giuliano dalmate dal ’43 al 47. Disattenzione del sistema scolastico? No! piuttosto un senso di profonda estraneità su una tragedia, veramente mai condivisa e mai elaborata fino in fondo nella coscienza storica e civile del paese. Ne è testimone garante il Presidente della Repubblica che in occasione della recente celebrazione ha detto: «L’orrore delle foibe [...] tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica». Perché? Lo dice sempre Mattarella: «I crimini contro l’umanità scatenati in quel conflitto [la seconda

guerra mondiale] non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. Tanto sangue innocente bagnò quelle terre». Parole semplici, quasi dovute, ma che mostrarono alcuni nervi scoperti. In un paese dove era egemone il ruolo del Partito comunista nell’area della sinistra (a partire dal 1948) certe realtà erano scomode da digerire.

Solo poche personalità di quel mondo riconobbero le cause di questo colpevole silenzio. Luciano Violante nel 1996 ammise che «le foibe dovevano scomparire dalla memoria nazionale per condiscendenza». Sullo stesso tono Leo Valiani riconobbe come i “comunisti” avessero taciuto perché i nazionalisti jugoslavi, responsabili dei crimini commessi nelle Foibe, erano comunisti. Alla luce di queste affermazioni appare chiaro come gli esuli giuliano dalmati non abbiano goduto di alcuna solidarietà della sinistra politica italiana: erano la cattiva coscienza che si faceva carne.

Nella nostra Liguria si ricorda che alla Spezia, dove era allestito un campo profughi, un dirigente della Camera del Lavoro genovese, durante la

campagna elettorale del 1948 diceva: «In Sicilia hanno il bandito Giuliano, noi qui abbiamo i banditi giuliani». Note sono le vicende del “treno della vergogna” (locuzione popolare con cui s’intende il convoglio ferroviario che nel 1947 trasportò ad Ancona chi proveniva dal quarto convoglio marittimo di Pola, carico di esuli italiani) che alla stazione di Bologna venne preso a sassate da una folla che sventolava la bandiera rossa con falce e martello, mentre ferrovieri sindacalisti Cgil e iscritti al Pci, invocarono lo sciopero per l’ingombrante presenza dei profughi se fosse stato dato da mangiare.

Tutti questi fatti potrebbero essere derubricati nella categoria “fatti storici”, se negli anni si fosse arrivati ad una serena lettura dei fatti. Purtroppo non è stato così. Era ancora il 2004 e da pochi mesi il ricordo della tragedia giuliano dalmata era diventata solennità nazionale quando l’Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea diede alla stampa - anche per richiesta dell’amministrazione regionale di centro-destra - un numero speciale del suo bollettino dal titolo «Foibe. Oltre i silenzi, le rimozioni, le strumentalizzazioni».



Tutto il lavoro si può concentrare nella sintesi che il dramma delle popolazioni giuliano dalmate fu limitato nei numeri e sostanzialmente fu - per quanto esecrabile - una vendetta contro nuclei di popolazione di sicure simpatie fasciste o nazionaliste. Il ricordo di questa tragedia era uno strumento delle destre per delegittimare il ruolo delle forze comuniste - in Italia, come in Jugoslavia - come "liberatrici". Punto! Dopo quasi vent'anni il dibattito storiografico e politico non è mutato. Se possibile si è ancora di più radicalizzato. Si è assistito ad uno stucchevole dibattito se si può parlare di genocidio, sulla scorta del numero delle vittime. David Bidussa e - più di recente - Eric Gobetti (autore di uno studio dal ben poco scientifico, ma certamente provocatorio, titolo "E le foibe?") scrissero che con sole 5000 vittime [altre fonti dicono che arrivano fino a 11.000] non si può parlare di genocidio. Ma stiamo scherzando? Esiste un algoritmo riconosciuto universalmente che possa determinare cosa è un genocidio? Lo storico è diventato il "ragioniere della Morte"? Giusto per giocare: la shoah in Italia è costata "solo" 7.000 vittime. Vista l'esiguità del numero saremmo tenuti a non chiamarlo "genocidio" anche per la sola dimensione nazionale? Colpevoli amenità!

L'impossibilità della memoria condivisa si trova anche in un recente fatto genovese.

Le parole del Presidente della Repubblica, pronunciate in occasione del "giorno del ricordo", sembrano entrare in combinato disposto con quanto è accaduto nell'aula rossa del consiglio comunale di Genova quando venne approvato dalla maggioranza e da Italia Viva (all'opposizione) l'ordine del giorno proposto dal capogruppo di Forza Italia Mario Mascia con il quale si impegnava il sindaco e la giunta ad aderire all'anagrafe antifascista istituita dal comune di Stazzema (Lucca), ma anche ad istituire un'anagrafe virtuale antifascista- antinazista- anticomunista- antidemo-

cratica ed eversiva, a promuovere una proposta di legge di iniziativa popolare contro la propaganda delle ideologie fasciste, naziste, comuniste, eversive e antidemocratiche. Apriti cielo!

Giusto per fare piccoli esempi: Igor Magni e Fulvia Veirana, Segretari Generali della Cgil di Genova e della Liguria, hanno ricordato che in Italia il partito comunista è stata una forza che ha contribuito da protagonista alla Liberazione dal regime fascista di Mussolini ed ha costruito, attraverso la Costituente, le fondamenta del patto democratico che consente oggi a tutti, anche ai Consiglieri Comunali di Genova, di esprimere le loro opinioni.

A commento della risoluzione del consiglio comunale Gianni Cuperlo, deputato Pd ha invitato ad ascoltare su YouTube Alessandro Barbero nella sua disamina tra fascismo-nazismo e comunismo.

Lo stesso sindaco di Stazzema ha scritto a Bucci ricordando come «l'antifascismo è un valore positivo: è antifascista chi è per i diritti, per le libertà, per la Costituzione».

Ultimo, ma non minore di questa piccola lista una nota dell'Anpi che per difendere il "Comunismo" ricordato, come il sindacalista assassinato dalle Br Guido Rossa fosse «comunista», omettendo di dire che anche le Brigate Rosse si dichiaravano orgogliosamente comuniste.

Definitive le parole di Dino Cofrancesco che, citando Aron e Croce, ha ricordato come l'antifascismo non è un sostantivo, ma un attributo della democrazia liberale.

Nell'intervento di Barbero citato da Cuperlo il professore piemontese, al quale invidio una capacità divulgativa assoluta, ricorda come fascismo e nazismo fossero ideologie criminogene, autoritarie e potenzialmente omicide, fin dalla loro elaborazione teorica; mentre il comunismo nasceva dalla necessità del riscatto delle masse oppresse in tutto il mondo. Certo, il professore ricorda anche come i comunisti "dovunque sono stati al governo sono stati fallimentari"

ed hanno imposto regimi oppressivi, liberticidi e violenti. Ma questo - per lo storico - è una devianza o un tradimento, nei confronti di una ideologia che resta valida in re ipsa. Beh! Il sospetto che in questa ideologia, che quando si fa potere diventa liberticida e totalitaria, vi sia qualcosa di distorto all'origine, è più che legittimo. Il fatto che Barbero abbia sempre ricordato con orgoglio di avere avuto la tessera del Pci "firmata da Berlinguer" non gli può conferire l'aura di "uomo super partes". Sarebbe come se lasciassimo l'ultima parola sul Fascismo a Giovanni Gentile - intellettuale finissimo - che nel 1932 diede dell'ideologia fascista una lettura "spiritualistica", al limite dell'onirico. Marc Bloch la cui vita e la sua fine sono, se ve ne fosse bisogno, garanti dell'onestà intellettuale dei suoi scritti, ne "L'apologia della Storia" (1943) scrisse che «quando uno studioso ha osservato e spiegato, ha finito il suo compito». Ogni ulteriore compiacimento valutativo è, quanto meno inopportuno.

Non basta dire che Auschwitz venne liberata dall'Armata Rossa e che sovietica fu la bandiera che, sventolando sul Reichstag dilaniato dalle bombe, annunciava al mondo la fine del Reich millenario di Hitler per far dimenticare o derubricare a conseguenze accidentali della politica di riforma dello stato sovietico (come sentii dire negli anni '90 ad un commissario giudicante durante un esame di maturità) l'Holodomor, il più imponente sterminio della storia europea del xx secolo, dopo l'Olocausto.

Serve a qualcosa ricordare che la "svolta" democratica del Pci avvenne dopo che fu chiaro (almeno dal 1943) che la spartizione del mondo post belloco avrebbe posto l'Italia fuori dall'ordita sovietica? Assolutamente a nulla se non si riconosce che il citato "teorema" del sindaco di Stazzema funziona solo a fattori invertiti: chi è per i diritti, per le libertà, per la Costituzione è sicuramente antifascista, ma non è detto che un antifascista si riconosca nel paradigma liberale del-

le libertà.

Il punto centrale dei due macro esempi posti è un altro. Non potrà mai esistere una vera "memoria condivisa" se non si lascia la "storia" alla "storia", ma ci si sente nella necessità di cercare nel passato (negli eventi e non nei principi) la legittimità del presente. Con mio profondo disgusto vedo affermarsi l'incubo della società orwelliana, dove ha diritto di cittadinanza solo la lettura "politica" e "militante" (di qualunque colore), rispetto all'oscuro lavoro dello storico che non vuole applausi, ma solo il rispetto della propria coscienza. Personalmente sarò sempre contro ogni forma di anagrafe "anti-qualcosa" e che il diritto di espressione, se non sfocia nella violenza diretta o indiretta, è sempre sacro.

Mi fa piacere concludere, in un'epoca dove "uno vale uno" (No! Uno non vale uno e non basta ricoprire una carica istituzionale o politica per dire e legittimare ogni possibile "fregnaccia"), una frase dell'ebreo Baruch Spinoza sul giudizio storico: «Nec ridere, nec flere, sed intelligere». (Non irridere né compiangere, ma capire). Citando una canzone: «tutto il resto è noia. No! non ho detto gioia, ma noia, noia, noia!»

Petizione online per consentire l'iniziativa degli studenti

Alla Spezia la direzione scolastica vieta il convegno

■ Nei giorni scorsi alla Spezia, la Consulta provinciale degli studenti ha organizzato una conferenza online in occasione del Giorno del ricordo, ricorrenza istituita a livello nazionale con la legge 30 marzo 2004 per tener viva la memoria delle Foibe e dell'esodo giuliano dalmata. L'iniziativa, che si sarebbe dovuta tenere il 9 febbraio, è stata annullata poche ore prima dell'evento stesso.

La ragione la si legge nella nota diffusa dall'Ufficio scolastico provinciale secondo cui «si è ritenuto che non sa-

rebbe stato garantito quel pluralismo culturale che deve costituire il carattere irrinunciabile di ogni iniziativa proposta dalla scuola, e l'incontro è stato quindi sospeso». Pluralismo culturale per dire che c'è stato un genocidio a danno degli italiani? Che i partigiani comunisti di Tito hanno messo in atto una pulizia etnica e che gli orrori confermati dalla storia sono stati sanciti da una legge nazionale che istituisce una giornata espressamente dedicata al dovere del «Ricordo». Il pluralismo dovrebbe essere garantito da chi? Dai negazionisti?

Sarebbe come invitare neonazisti a parlare nel corso delle rievocazioni della Shoah. Eppure l'ufficio scolastico spezzino è intervenuto per silenziare chi osava parlare di foibe senza dare la parola a chi le nega ancor oggi. Oscar Teja, consigliere comunale spezzino di Cambiamo, ha organizzato una petizione online che ha già raccolto in poche ore centinaia di firme. Per sottoscrivere la basta andare su [change.org](https://www.change.org) e mettere nella ricerca le parole «foibe» e «spezia», aprire la petizione e cliccare sul tasto della sottoscrizione.



LA VERGOGNA DELL'ESODO degli italiani perseguitati dai partigiani comunisti di Tito